

ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid 2022/1

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO (*Editorial board*)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

MEMBRI DEL COMITATO (*Associate Editors*)

CARLOTTA BERTI CERONI
Università di Bologna

LORENZO CODOGNO
London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,
LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE
Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI
Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI
LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI
Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI
Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO
Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ
Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI
Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI
AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI
Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN
LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI
LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE
Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO
Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI
Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI
LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE (*Editor in Chief*): GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE (*President*)

PAOLO GUERRIERI - Sapienza, Università di Roma e PSIA, SciencesPo

CONSIGLIO (*Members*)

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Banca del Fucino

PIERFRANCESCO LATINI, SACE

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 1/2022

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*)

Francesco Baldi

Nicola Borri

Stefano Marzioni

Rita Mascolo

Guido Traficante

Ugo Zannini

(*Pubblicità inferiore al 70%*)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di aprile 2022 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso Smart Accounting Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid

EDITORIALE

- 5 La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid
Giorgia Giovannetti e Paolo Guerrieri

SAGGI

- 21 Multinational enterprises in Italian foreign trade: growth strategies and resilience to the Covid-19 crisis
Stefano Costa, Roberto Monducci
- 49 Measuring Italian firms' reaction to Big3s business cycle: a granular approach
Stefano Costa, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo
- 73 Markups, productivity and Global Value Chains in the European economies
Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Enrico Marvasi, Silvia Sopranzetti
- 109 Propensione a investire e apertura internazionale: il caso della Toscana
Luca Casolaro, Silvia Del Prete, Giulio Papini

RUBRICHE

- 141 Catene globali del valore: quale futuro possibile
Pierfrancesco Latini, Alessandro Terzulli
- 151 Per evitare ambiguità nei conteggi dei maggiori costi dell'energia
Mariano Bella, Luciano Mauro

RECENSIONI

- 167 E. Occorsio e S. Scarpetta, *Un mondo diviso. Come l'Occidente ha perso crescita e coesione sociale. Con una prefazione di I. Visco.*
Giovanni Parrillo

Per evitare ambiguità nei conteggi dei maggiori costi dell'energia

Mariano Bella *

Luciano Mauro *

Nei mesi scorsi, una vera e propria “caporetto dei numeri” ci ha (quasi) mediaticamente travolti. Giornali e tv hanno proposto una fitta salva di tassi di variazioni dei prezzi delle materie prime non si sa bene basati su cosa, come calcolati e, soprattutto, riferiti a quale preciso periodo di tempo.

Ovviamente, la confusione ha i suoi vantaggi. Chi si deve lamentare può farlo senza limiti: qualsiasi sostegno pubblico sarà insufficiente, visto che manca una valutazione del costo complessivo dello shock. Chi eroga gli aiuti, può sempre dire che ha fatto tanto. Salvo poi aggiungere che però non è abbastanza e si accinge a fare di più. Chi poi vuole strumentalizzare la crisi può prendersela con questo o quel soggetto, variamente accusato di lucrare a danno di chi non arriva alla fine del mese.

Per fare un po' di chiarezza, in quest'articolo affrontiamo schematicamente tre questioni: (1) il costo complessivo per l'Italia dello shock energetico, a pre-

* Ufficio Studi Confcommercio - m.bella@confcommercio.it, l.mauro@confcommercio.it - Twitter: @USConfcommercio, LinkedIn: [linkedin.com/in/mariano-bella](https://www.linkedin.com/in/mariano-bella)

scindere dai soggetti che ne pagheranno l'onere (che è una questione distributiva, la quale, comunque affrontata, non modifica il valore dello shock nel breve periodo e per l'intera collettività nazionale); (2) la dimensione dell'input energetico sul valore della produzione di alcuni settori; (3) la trasferibilità dei prezzi da monte a valle delle imprese dei settori colpiti.

Non pretendiamo di fornire risposte esaustive: ci accontentiamo di offrire una linea di analisi ragionevole e qualche primo conteggio affidabile.

1. Il valore complessivo dello shock energetico

Semplificando un po', per stabilire il maggior costo per la collettività nazionale è sufficiente decidere che le importazioni di gas, petrolio ed energia elettrica alla frontiera sono le quantità su cui applicare l'esercizio dello shock di prezzo. Tutto quello che avviene dopo l'importazione è materia di distribuzione dell'onere. Si assume che le quantità importate siano esattamente le medesime negli anni del confronto, cioè il 2019 e il 2022, scelta coerente con l'evidenza probabile che in questi due anni il PIL reale sarà, a consuntivo, di entità simile. Pertanto, dal lato delle quantità servono tre numeri: i volumi delle tre materie prime importate (nel 2019). Dal lato dei prezzi servono invece sei numeri: tre per il valore medio all'importazione nel 2019 e altrettanti per il 2022, incorporando in questi ultimi qualche ipotesi di shock riferito alla media dell'anno (così da poterlo paragonare alla media dell'anno 2019). La tabella 1 sintetizza i risultati di queste valutazioni.

Tabella 1 Importazioni di prodotti energetici secondo le fonti principali

| | Petrolio greggio | Gas naturale | Energia elettrica | Totale |
|---------------------|------------------|--------------|-------------------|---------|
| Quantità 2019 (a) | 465,2 | 70.918,6 | 43.974,9 | |
| Prezzo 2019 (b) | 57,78 | 19,67 | 4,74 | |
| Spesa 2019 (c) | 26.875 | 13.951 | 2.086 | 42.912 |
| Prezzo 2022 (b) | 98,84 | 120,97 | 10,56 | |
| Spesa 2022 (c) (d) | 45.976 | 85.788 | 4.643 | 136.407 |
| var. ass. 2022/2019 | 19.101 | 71.837 | 2.557 | 93.495 |
| var. % 2022/2019 | 71,1 | 514,9 | 122,6 | 217,9 |

(a) Il petrolio greggio è espresso in barili; il gas naturale in Smc (standard metro cubo); l'energia elettrica in KWh; milioni di unità.

(b) Il prezzo del greggio è in euro per bbl, del gas naturale in cent/€ per Smc, dell'energia elettrica in cent/€ per KWh. Per gas naturale ed energia elettrica si tratta di valori medi unitari, ottenuti dal rapporto tra il valore delle importazioni dei due beni energetici di fonte ISTAT e le rispettive quantità.

(c) La spesa in valore è espressa in milioni di euro.

(d) La spesa del 2022 è calcolata a parità di quantità importate nel 2019.

Elaborazioni su dati Ministero della Transizione Ecologica - Analisi e statistiche energetiche e minerarie, TERNA, ARERA, ISTAT e <https://it.investing.com/commodities/brent-oil-contracts>, <https://www.forextradingitalia.it/previsioni-euro#2022> e <https://www.theice.com/products/27996665/Dutch-TTF-Gas-Futures/data?marketId=5360399>.

Le quantità importate di greggio e gas naturale derivano dalle statistiche ufficiali del Ministero della Transizione Ecologica, mentre quelle relative all'energia elettrica sono di fonte TERNA. La spesa per il petrolio (quantità x prezzo) è calcolata in euro, trasformando le quotazioni in dollari per barile di greggio in euro in base al tasso di cambio.

A parità di quantità importate nel 2019, ipotesi accettabili sulla probabile evoluzione dei prezzi e del tasso di cambio evidenziano, secondo le previsioni sui contratti *futures* (gli organismi da cui provengono sono indicati in calce alla tabella 1), una spesa per l'approvvigionamento di greggio di quasi 46

miliardi di euro (oltre 19 miliardi in più rispetto al 2019, corrispondente a +71,1%), per l'approvvigionamento di gas naturale di quasi 86 miliardi di euro (quasi 72 miliardi in più rispetto al 2019, un incremento che si traduce nel +514,9%) e, infine, per le importazioni di energia elettrica di quasi 5 miliardi di euro (poco meno di 2,6 miliardi di euro in più rispetto al 2019, vale a dire +122,6%).

Nel complesso, l'incremento delle quotazioni internazionali dei beni energetici e l'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro conducono nel 2022 a una spesa complessiva superiore ai 136 miliardi di euro (tab. 1), ossia oltre 93 miliardi in più rispetto al 2019, un incremento che sfiora il 218%. È questo il maggiore costo per le materie prime per il sistema Italia. È rispetto a questo onere che vanno fatte le eventuali ragionate valutazioni, anche politiche, su quali soggetti saranno chiamati a sostenerlo (nostra scommessa: le generazioni e i contribuenti futuri).

Al momento di chiudere questa nota, le quotazioni di riferimento delle materie prime sono ben superiori a quelle indicate nella riga "prezzo 2022" della tabella 1. I nostri conti appaiono complessivamente prudenti, scontando l'ipotesi di un rasserenamento delle condizioni geopolitiche ed economiche nella seconda parte del 2022.

2. La questione dei settori energivori

A occhio, energivoro vuol dire che consuma molta energia. Ma rispetto a cosa? Ai costi totali? Al valore della produzione? A quello dei profitti?

Per chiarire, abbiamo proceduto come segue¹. I comparti della trasforma-

¹ I dati utilizzati derivano da fonte Eurostat per i consumi di gas naturale e da fonte TERNNA per i consumi di

zione industriale scelti per l'analisi e definiti secondo la nota in calce alla tabella 2, sono stati individuati con riferimento all'incidenza dell'assorbimento di gas naturale ed energia elettrica delle diverse divisioni NACE/ATECO della sezione C sul totale dei consumi industriali. Successivamente, si è ottenuto un consumo medio energetico per entrambe le fonti, dividendo l'assorbimento per il numero di unità locali corrispondente alla divisione NACE considerata e individuando, poi, il prezzo medio al lordo di imposte, accise e oneri di sistema riferito allo scaglione di consumo in cui l'assorbimento per unità locale andava a ricadere. Accanto a questi settori industriali abbiamo valutato

energia elettrica, mentre le quotazioni medie semestrali dei prezzi del gas e dell'energia elettrica secondo gli scaglioni di consumo sono di fonte Eurostat, relative ai consumatori non domestici. Per la numerosità delle unità locali dei settori di attività considerati, le indicazioni sono di fonte ISTAT per i comparti della trasformazione industriale, mentre per il commercio al dettaglio la fonte è l'Osservatorio Nazionale del Commercio presso il MISE. Infine, per stimare la superficie media di un esercizio al dettaglio tradizionale in sede fissa, al fine di attribuire al negozio per ciascuna forma distributiva un assorbimento medio di energia, si è proceduto ad utilizzare i dati catastali della categoria C/1 (negozi e botteghe), desumibili dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) presso l'Agenzia delle Entrate. Ciò si è reso necessario perché i dati di fonte Eurostat relativi ai consumi di gas naturale, all'interno dei quali ricadono quelli del commercio al dettaglio, sono riferiti a un aggregato di attività economiche che comprende - secondo la classificazione NACE - la divisione C33, la sezione D, le divisioni E36 e E37 e la somma delle sezioni da G a S. A sua volta, la fonte TERNA sui consumi di energia elettrica, riporta i dati riferiti all'intera sezione G. Per imputare il più correttamente possibile al commercio al dettaglio in sede fissa i consumi energetici che, ovviamente, rientrano nei costi intermedi per produrre, si è passati dalle tavole Input-Output elaborate dall'ISTAT, calcolando la quota di G47, cioè il commercio al dettaglio (le tavole I-O si fermano a livello di divisione NACE), sul totale dei consumi intermedi connessi alla fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (la sezione D per riga delle tavole I-O) delle branche prima descritte per i consumi di gas naturale di fonte Eurostat e sul solo totale della sezione G per i consumi di energia elettrica di fonte TERNA. Le quote così determinate per il commercio al dettaglio (G47) relativamente ai consumi di gas naturale ed energia elettrica, sono state applicate ai dati aggregati rispettivamente di fonte Eurostat e TERNA, stimando i valori assoluti di consumo delle due fonti energetiche per il commercio al dettaglio in sede fissa, trascurando la componente relativa al commercio ambulante e al di fuori dei negozi, banchi e mercati. Successivamente, nell'ipotesi che i consumi energetici siano proporzionali alla superficie di vendita, si è proceduto a suddividere i consumi di gas naturale in Smc ed energia elettrica in KWh, per il totale della superficie di vendita attribuibile al dettaglio tradizionale in sede fissa e alle strutture della GDO per tipologia distributiva. Una volta ottenuto un consumo medio per metro quadro di gas naturale e di energia elettrica riferito alla divisione G47, lo si è moltiplicato per la superficie complessiva del commercio al dettaglio in sede fissa e per le superfici, rispettivamente, di supermercati e ipermercati, dividendo i risultati ottenuti per il numero di unità locali operanti nelle descritte forme distributive, in modo da individuare un consumo medio per unità locale che fosse confrontabile con gli scaglioni di consumo associati alle tariffe per Smc e KWh. Il ricadere del consumo medio per unità locale all'interno di un determinato scaglione di consumo, ha consentito di individuare la tariffa ad esso associata da utilizzare per stimare la spesa complessiva della fonte energetica come voce di costo, a livello di branca nel complesso e di singola unità locale.

L'assorbimento di input energetici per il commercio al dettaglio, secondo le indicazioni riportate nella nota 1.

Per tutti i comparti individuati, abbiamo adottato una metrica neutrale basata sul rapporto tra valore degli input energetici e valore della produzione. L'anno di riferimento è sempre il 2019. Le tabelle 3 e 4 forniscono i principali risultati, che andiamo a commentare tenendo sempre a mente la struttura dei prezzi dell'energia richiamata nella tabella 2, la quale evidenzia che i cosiddetti energivori si giovano di forti sconti sulle quantità, ben prima e a prescindere da qualsiasi crisi energetica.

Tabella 2 I prezzi di gas naturale ed energia elettrica praticati in Italia per fascia di consumo - 2019

| Al lordo di imposte, accise e oneri di sistema | |
|---|------------|
| GAS NATURALE | |
| 1 GJ = 25,3807 Smc | cent €/Smc |
| Fascia I1 : Consumo < 1 000 GJ | 78,83 |
| Fascia I2 : 1 000 GJ < Consumo < 10 000 GJ | 59,05 |
| Fascia I3 : 10 000 GJ < Consumo < 100 000 GJ | 39,50 |
| Fascia I4 : 100 000 GJ < Consumo < 1 000 000 GJ | 31,57 |
| Fascia I5 : 1 000 000 GJ < Consumo < 4 000 000 GJ | 29,05 |
| Fascia I6 : Consumo > 4 000 000 GJ | 29,72 |
| ENERGIA ELETTRICA | |
| 1 MWh = 1 000 kWh | cent €/kWh |
| Fascia IA : Consumo < 20 MWh | 37,48 |
| Fascia IB : 20 MWh < Consumo < 500 MWh | 22,25 |
| Fascia IC : 500 MWh < Consumo < 2 000 MWh | 18,83 |
| Fascia ID : 2 000 MWh < Consumo < 20 000 MWh | 15,81 |
| Fascia IE : 20 000 MWh < Consumo < 70 000 MWh | 12,57 |
| Fascia IF : 70 000 MWh < Consumo < 150 000 MWh | 10,27 |
| Fascia IG : Consumo > 150 000 MWh | 8,54 |

Elaborazioni su dati Eurostat.

I consumi medi per unità locale di gas naturale dei segmenti della manifattura industriale considerati (tab. 3) non superano i circa 2,5 milioni medi di Smc, cioè 1.000 GJ e quindi non beneficiano delle tariffe più ridotte per gli scaglioni a maggiore assorbimento (tab. 2).

Per l'energia elettrica il consumo medio più elevato si colloca nella fascia tra 2 milioni e 20 milioni di KWh e, come per il gas naturale, i prezzi unitari sono fortemente decrescenti al crescere della quantità.

Per il settore del commercio al dettaglio in sede fissa, la procedura più complessa di stima dei consumi degli input energetici di cui alla nota 1, ha generato i risultati illustrati in tabella 3 (ultime due righe).

I consumi di energia per le grandi superfici della distribuzione commerciale possono essere anche mediamente superiori a quelli di alcune tipologie di stabilimento in ambito manifatturiero.

I consumi unitari più elevati si registrano nelle formule di vendita su grandi superfici (GDO). Sotto il profilo dei prezzi associati alle fasce di consumo, nel caso del gas naturale sono soltanto gli ipermercati a beneficiare di una tariffa più ridotta di circa il 25% rispetto alle altre formule di vendita, tutte collocate al di sotto dei 25mila Smc (1.000 GJ), scaglione a cui corrisponde il prezzo più elevato. Nel caso, poi, dell'energia elettrica, gli esercizi tradizionali in sede fissa risultano più penalizzati, ricadendo in termini unitari nella fascia di consumo fino a 20mila KWh, cui corrisponde la tariffa più elevata, 37,5 centesimi per KWh. Per le formule di vendita intermedie in termini di superficie, come i supermercati, il risparmio tariffario sfiora il 41%, mentre nel caso degli ipermercati raggiunge quasi il 50%.

Tabella 3 Consumi aggregati e consumi medi per unità locale di gas naturale ed energia elettrica per quattro settori industriali energivori e per la distribuzione commerciale

| | gas (milioni di Smc) | energia elettrica (milioni di KWh) | Smc per unità locale (impianto o negozio) | KWh per unità locale (impianto o negozio) |
|--|----------------------|------------------------------------|---|---|
| Trasformazione di minerali non metallici (1) | 2.380 | 8.902 | 116.799 | 436.799 |
| Produzione di macchinari (2) | 1.565 | 10.783 | 14.136 | 97.417 |
| Prodotti siderurgici (3) | 1.493 | 17.728 | 687.356 | 8.161.924 |
| Prodotti chimici (4) | 1.100 | 13.662 | 170.666 | 2.120.034 |
| Dettaglio tradizionale in sede fissa | 648 | 10.264 | 897 | 14.212 |
| GDO | 236 | 3.748 | 11.427 | 181.123 |

(1) NACE Divisione 23: industrie del vetro, della ceramica, del cemento e di altri materiali da costruzione; (2) NACE Divisioni 25, 26, 27 e 28: prodotti in metallo, macchine e attrezzature diverse dai mezzi di trasporto; (3) NACE Gruppi 24.1, 24.2, 24.3 e Classi 24.51 and 24.52: siderurgia, fabbricazione tubi, laminatura, trafilazione e fusione di ghisa e acciaio; (4) NACE Divisioni 20 e 21: fabbricazione di prodotti chimici e di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici.

Elaborazioni su dati Eurostat, TERNA e ISTAT.

Il rapporto tra valore dei consumi intermedi di gas naturale ed energia elettrica e valore della produzione restituisce (tab. 4) per ciascun settore considerato l'incidenza dei costi energetici che, per la manifattura industriale, risulta più elevata nel segmento dell'industria del vetro, ceramica, cemento ecc. collocandosi appena al di sotto dell'11%.

Tabella 4 **Spesa per l'energia e incidenza sul valore della produzione per quattro settori industriali energivori e per la distribuzione commerciale**

| | valore della produzione (milioni di euro) | spesa per gas naturale e energia elettrica (milioni di euro) | spesa per energia in % del valore della produzione |
|--|---|---|---|
| Trasformazione di minerali non metallici | 30.977 | 3.387 | 10,9 |
| Produzione di macchinari | 273.510 | 3.633 | 1,3 |
| Prodotti siderurgici | 39.797 | 3.392 | 8,5 |
| Prodotti chimici | 92.539 | 2.809 | 3,0 |
| Dettaglio tradizionale in sede fissa | 51.138 | 4.357 | 8,5 |
| GDO | 40.336 | 985 | 2,4 |
| totale settori considerati | 528.297 | 18.563 | 3,5 |

Le definizioni dei settori sono nella nota alla tabella 2.

Elaborazioni su dati Eurostat, MISE, TERNA e ISTAT.

Emerge un'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione piuttosto elevata per i piccoli negozi del commercio al dettaglio in sede fissa. Senz'altro il settore patisce qualche difetto di produttività, ma, in ogni caso, le valutazioni di tabella 4 evidenziano che la questione dei volumi di energia consumati in assoluto e quella dell'incidenza dei relativi costi nel conto economico sono distinte e come tali vanno trattate, anche in chiave di eventuali politiche pubbliche di sostegno.

Per completare questa riflessione sull'incidenza dei costi dell'energia, conviene aggregarvi anche quelli relativi al consumo di prodotti petroliferi, in particolare i carburanti.

In questo caso, in luogo di procedere alla ricostruzione dei costi per tipo di prodotto energetico e per gli specifici settori, ci basiamo sulle valutazioni dei

consumi intermedi delle diverse branche produttive desumibili dalle Tavole I-O relative al 2018, ultimo anno diffuso dall'ISTAT.

La tabella 5 è utile anche per segnalare che il settore della logistica e dei trasporti patisce rilevanti incrementi degli input produttivi. Può sembrare banale e scontato, ma nei primi mesi del 2022 il dibattito mediatico e istituzionale si è concentrato quasi esclusivamente sui problemi derivanti a famiglie e imprese dagli incrementi dei costi di gas naturale ed elettricità, trascurando del tutto la questione petrolio-carburanti.

Anzi, con riferimento alla strategia *Fit for 55*, per il settore dell'autotrasporto si profilano peggioramenti dei costi energetici, atteso che il mantra dei sussidi ambientalmente dannosi prima o poi farà i suoi danni, implicando molto probabilmente una riduzione dei rimborsi delle accise, largamente a prescindere dalla circostanza che l'autotrasporto più che internalizza le proprie esternalità negative ambientali².

2 Ponti, M., (2020). "È giunta l'ora della carbon tax?". *lavoce.info*, giugno; Molocchi, A., (2017), "Chi inquina paga?". Senato della Repubblica; Bella, M., (2021), Considerazioni per niente cupe su trasporti e transizione green. *Economia italiana*, 1.

Tabella 5 **Costi del complesso dei prodotti energetici (gas naturale, energia elettrica e combustibili) ed incidenza sul totale degli input intermedi per branca**

Milioni di euro a prezzi correnti e incidenza % - anno 2018

| | consumi intermedi di prodotti energetici | incidenza % sul totale consumi intermedi |
|---|---|---|
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 2.967 | 11,1 |
| Trasformazione industriale (a) | 58.852 | 11,8 |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 4.834 | 2,8 |
| Trasporto e magazzinaggio | 12.438 | 11,2 |
| Attività dei servizi di alloggio e ristorazione | 2.306 | 4,0 |
| Altri servizi market e non market (b) | 11.288 | 2,4 |

(a) comprende le divisioni ATECO da C19 a C21 e da C23 a C28 e le sezioni ATECO D ed E; (b) comprende le sezioni ATECO da J a S.

Elaborazioni su dati Istat.

È lecito ritenere che lo shock energetico possa provocare un più che raddoppio dell'incidenza di tali beni sul totale dei consumi intermedi con prevedibili gravi ripercussioni sul tessuto produttivo.

3. Lo shock si trasmette a valle (qualche volta, ma non sempre)

L'impatto dei maggiori costi non si traduce automaticamente in un trasferimento di pari entità sui prezzi di vendita dei beni/servizi alle diverse fasi di commercializzazione, poiché dipende dalle condizioni di mercato in cui operano le imprese, non solo sotto il profilo della forma di mercato, ma anche rispetto alla distanza dal consumo-impiego finale.

Conviene guardare alle dinamiche dei prezzi nelle diverse fasi produttive,

provando a verificare approssimativamente cosa sia realmente accaduto. Nella tabella 6 accostiamo le dinamiche degli indici di prezzo dei beni energetici (con riferimento alle famiglie, il dato più sicuro, peraltro fortemente correlato al profilo evolutivo dei prezzi medi praticati ai clienti non residenziali) a quelli alla produzione per i quattro settori energivori considerati. Il quadro è completato dalla dinamica dei prezzi al consumo dei beni al netto del complesso dei beni energetici (ultima colonna di tabella 6).

Il confronto tra prezzi degli energetici e prezzo alla produzione offre qualche sostegno alla congettura di *pass-through*. Infatti il prezzo alla produzione è quello al quale il produttore vende a qualsivoglia acquirente senza includere oneri di consegna/trasporto e, pertanto, include o potrebbe includere gli shock prodottisi a monte per trasmetterli a valle. Così sembra essere per la siderurgia, mentre per gli altri settori considerati la crescita dei prezzi di cessione segue con ritardo quella dei prezzi di acquisto della materia prima energetica.

Più complessa appare la situazione del commercio al dettaglio le cui imprese potrebbero risultare stretta in una morsa in cui all'incremento dei costi intermedi visti nei paragrafi precedenti si accompagna una sostanziale impossibilità di traslare sul consumatore finale anche solo una piccola parte dei maggiori costi, come si evincerebbe dal confronto tra le prime due colonne e l'ultima di tabella 6.

Tabella 6 - Prezzi dell'energia elettrica e del gas, prezzi alla produzione per alcuni settori manifatturieri energivori e prezzi al consumo

| | Variazioni % rispetto allo stesso mese dell'anno 2019 | | | | | | beni al netto di energetici totali |
|--------|---|--------------|---|-----|------|------|------------------------------------|
| | prezzi praticati per il mercato di fornitura delle famiglie | | prezzi alla produzione della manifattura industriale energivora sul mercato interno | | | | |
| | energia elettrica | gas naturale | (1) | (2) | (3) | (4) | |
| gen-21 | -7,7 | -16,8 | 2,1 | 0,8 | -0,9 | -0,2 | 1,2 |
| feb | -7,7 | -16,8 | 2,1 | 1,0 | 4,5 | 0,5 | 1,0 |
| mar | -7,7 | -16,8 | 2,1 | 1,5 | 9,6 | 1,6 | 1,1 |
| apr | 4,7 | -4,0 | 2,9 | 1,9 | 17,4 | 3,0 | 1,5 |
| mag | 4,7 | -4,0 | 3,2 | 2,4 | 24,6 | 4,2 | 1,2 |
| giu | 4,7 | -4,0 | 3,4 | 3,4 | 36,3 | 5,0 | 1,2 |
| lug | 12,9 | 18,9 | 3,7 | 4,0 | 43,5 | 6,3 | 1,1 |
| ago | 12,9 | 18,9 | 3,7 | 4,1 | 56,1 | 6,7 | 1,1 |
| set | 12,9 | 18,9 | 4,5 | 5,2 | 58,4 | 7,9 | 1,3 |
| ott | 42,7 | 30,9 | 5,2 | 6,0 | 61,3 | 9,3 | 1,5 |
| nov | 42,7 | 30,9 | 5,7 | 7,0 | 65,1 | 10,6 | 1,5 |
| dic | 42,7 | 30,9 | 6,6 | 7,3 | 65,6 | 12,2 | 2,0 |
| gen-22 | 111,7 | 94,3 | 14,5 | 9,5 | 54,7 | 13,7 | 2,5 |
| feb | 111,7 | 94,3 | | | | | 2,7 |
| mar | 111,7 | 94,3 | | | | | |

Da (1) a (4) cfr. tab. 2.

Elaborazioni su dati ARERA e Istat.

È opportuno considerare, infatti, che l'incremento dei costi degli energetici per le famiglie è paragonabile a una proporzionale riduzione di reddito disponibile da dividere tra risparmio e consumi liberi, cioè i consumi meno le spese obbligate (appunto, legate all'energia, come le spese per l'abitazione e i trasporti). Questo fenomeno inibisce tentativi di traslazione, atteso che comunque, già a parità di altre condizioni, il volume dei consumi liberi - o commercializzabili, cioè che passano dai negozi - potrebbe ridursi autonomamente o, almeno, non crescere come si sarebbe osservato in assenza degli shock sull'energia.

Conclusioni

È una pia illusione pensare di evitare il trasferimento di potere d'acquisto che l'incremento dei prezzi dei beni energetici importati sta implicando per il sistema Italia. Con le ipotesi, tutto sommato caute, che abbiamo adottato, questo shock comporta una perdita di risorse pari a poco meno di 94 miliardi di euro nel confronto tra il 2022 e il 2019. Bene che vada, con scostamenti di bilancio o reperimento di risorse nelle pieghe del medesimo, attraverso la crescita di deficit e debito prendiamo a prestito dal futuro (da noi attraverso le nostre maggiori imposte future o da altri contribuenti, non nati o non ancora nel mercato del lavoro).

Anche il mito degli energivori va attualizzato. Molte imprese della distribuzione commerciale hanno intensità energetiche notevoli, se relativizzate rispetto al valore della propria produzione. Ancora di più se l'incremento dei costi energetici va commisurato al margine lordo. I piccoli negozi del commercio al dettaglio in sede fissa sarebbero, secondo i nostri conteggi, tra i più

colpiti dagli shock sull'energia, anche in conseguenza di costi unitari maggiori dei clienti che prelevano più grandi quantitativi di gas e di elettricità.

Infine, le opportunità di traslare i maggiori costi a valle determinano la reale gravità degli incrementi dei costi dell'energia. Queste possibilità sembrano precluse per la distribuzione commerciale, tenuto conto dei vincoli di reddito destinato ai consumi liberi che “mordono” le famiglie consumatrici.

Quello che non ha fatto la pandemia al commercio potrebbe farlo, insomma, lo shock sull'energia.

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



SOSTENITORI

| | |
|---------------------------|-------------------------|
| Aetos Partners | Investire SGR |
| Allianz Bank F.A. | ISTAT |
| Assonime | Kuwait Petroleum Italia |
| Banca Aletti | Leonardo |
| Banca d'Italia | Natixis IM |
| Banca Profilo | Oliver Wyman |
| Cassa Depositi e Prestiti | SACE |
| Confcommercio | Sisal |
| Confindustria Piacenza | TIM |
| CONSOB | Unicredit |
| Gentili & Partners | Ver Capital |

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2022

| | Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale | Economia Italiana quadrimestrale | Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana |
|---------------------|--|--|--|
| Canone Annuo Italia | € 100,00 causale: MBI22 | € 60,00 causale: EII22 | € 130,00 causale: MBEII22 |
| Canone Annuo Estero | € 145,00 causale: MBE22 | € 80,00 causale: EIE22 | € 180,00 causale: MBEIE22 |
| Abbonamento WEB | € 60,00 causale: MBW22 | € 30,00 causale: EIW22 | € 75,00 causale: MBEIW22 |

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

Pubblicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

ECONOMIA ITALIANA 2022/1

La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid

Questo numero di Economia Italiana – editor i professori **Giorgia Giovannetti**, Università di Firenze, e **Paolo Guerrieri**, Sapienza e PSIA SciencesPO – fa il punto sul processo di globalizzazione e sulla relativa posizione dell'industria italiana. Nel 2021 commercio e investimenti internazionali hanno registrato tassi di espansione superiori alla media degli ultimi anni. Non si è verificata la fine della globalizzazione e un ritorno al protezionismo, prevista da molti. *“Anzi - secondo gli editor - le catene del valore sembrano aver funzionato più come ammortizzatori e strumenti di risposta alla crisi che come amplificatori della stessa, anche se non vanno trascurati i problemi e le strozzature ...e in effetti “L'internazionalizzazione è un canale importante per accrescere la produttività e la competitività ed è un fattore di crescita”.*

L'Italia ha reagito meglio di altri paesi e sembra aver “difeso la propria posizione” nell'economia mondiale. **La reazione migliore rispetto alla pandemia sembra esser stata quella delle imprese internazionalizzate** – e in particolare di quelle partecipanti alle catene del valore - **che hanno reagito meglio delle imprese domestiche** in termini di minori perdite di fatturato, maggiori usi di tecnologie digitali, e-commerce, etc.

Dai vari saggi contenuti nel fascicolo emerge con chiarezza il ruolo propulsivo delle grandi imprese italiane capaci di competere sui mercati. Tuttavia, queste non hanno un peso sufficiente a trainare il resto dell'apparato produttivo italiano. Da qui due implicazioni di policy: *“il ruolo delle imprese medio-grandi è e deve restare assai importante, sia quali attori in grado di competere nelle grandi catene del valore internazionali, sia quali potenziali locomotive dell'espansione del sistema produttivo”*; dall'altro *“è altrettanto importante favorire maggiori dimensioni e managerialità del folto gruppo di piccole e piccolissime imprese che tendono a frenare in molti casi la capacità di integrazione internazionale del nostro sistema produttivo”.*

Il volume contiene i saggi di **Roberto Monducci e Stefano Costa** (rilevanza crescente delle imprese medio-grandi e multinazionali nei flussi di esportazione italiani). **Stefano Costa, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli e Davide Zurlo** (l'internazionalizzazione per accrescere competitività e performance del sistema produttivo italiano). **Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Enrico Marvasi e Silvia Sopranzetti** (la concentrazione del potere di mercato potrebbe migliorare l'efficienza senza compromettere la concorrenza). **Luca Casolaro, Silvia Del Prete e Giulio Papini** (l'impatto dell'internazionalizzazione nel caso della Toscana). Completano il numero gli interventi di **Pierfrancesco Latini e Alessandro Terzulli** (il futuro possibile delle catene globali del valore) e di **Mariano Bella e Luciano Mauro** (le ricadute effettive della bolletta energetica).

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.